

---

# GIULIO CESARE IN EGITTO

Dramma per musica.

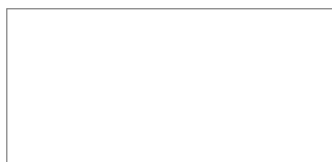
testi di

Giacomo Francesco  
Bussani

musiche di

Antonio Sartorio

Prima esecuzione: 17 dicembre 1676, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 165, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2008.

Ultimo aggiornamento: 14/01/2016.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# INTERLOCUTORI

---

## *Romani*

**GIULIO** Cesare primo imperator de' Romani ..... SOPRANO

**CURIO** tribuno del popolo di Roma ..... TENORE

**CORNELIA** moglie di Pompeo Magno ..... SOPRANO

**SESTO** Pompeo, figlio di Pompeo, e di  
Cornelia ..... SOPRANO

## *Egizi*

**CLEOPATRA** regina dell'Egitto ..... SOPRANO

**TOLOMEO** re giovine dell'Egitto, fratello di  
Cleopatra ..... CONTRALTO

**ACHILLA** duce generale dell'armi, e  
consigliero confidente di Tolomeo ..... BASSO

**RODISBE** nutrice di Cleopatra ..... TENORE

**NIRENO** paggio di corte, e confidente di  
Cleopatra ..... SOPRANO

Voci de' Congiurati.

*La scena in Alessandria d'Egitto.*

---

# Mademoiselle

---

Sotto l'ombra d'una beltà britannica risorge dall'urna de' secoli su la famosa scena dell'Adria il primo imperatore de' Romani. Cotesto fulmine di Marte si fa vedere sotto il patrocinio di v. s. illustrissima, ch'essendo nipote di quel gran capitano il duca d'Albimarle, il quale col folgore della spada nella destra avendo gloriosamente stabilito il diadema su le tempia del suo re, diede a conoscere, che questa nobilissima stirpe è destinata alla protezione della virtù. Se v. s. illustrissima si degnerà d'accogliere con la sua innata benignità il mio Giulio Cesare, farà vedere a chi legge, che un cigno, il quale più volte spiegò il volo su le amene falde dell'Adria dovea consacrarsi allo splendore delle sue ammirande virtù col dichiararsi.

Di v. s. illustriss.  
umiliss. devotiss. oblig. ser.  
Il Bussani

---

# Letture

---

Ecco il Giulio Cesare. Spero che lo aggradirai rappresentato da cantanti, ogn'uno de quali saprà darti virtuosamente nel genio. La musica ti basti, che fia sempre singolar composizione del sig. Antonio Sartorio maestro di cappella dell'altezza serenissima del duca Gio. Federico di Brunsvic, e Lunem. e c. vice maestro di questa serenissima dominante.

Vieni, e compatisci.

---

## Argomento

---

Giulio Cesare dittatore dopo soggiogate le Gallie non avendo potuto per opera di Curio Tribuno ottenere il consolato, si portò con tant'impeto all'eccidio della libertà latina, che si dimostrò più nemico di Roma, che cittadino romano. Ai torrenti, che dall'Alpi nevose diruparono dell'armi cesaree, non essendo argine valevole l'autorità opposta del senato intimorito, s'involò questi al furore di quella fortuna, che combatteva per Cesare, ricovrandosi co' suoi concittadini nella Farfaglia sotto la condotta di Pompeo Magno. Nel memorabil conflitto di quella battaglia fatale non avendo Roma più che vincere al mondo, soggiogò sé medesima per essere sempre vittoriosa anco nelle proprie perdite. Non potendo Pompeo Magno sostenere più il lampo della spada trionfatrice di Giulio Cesare, memore de' benefici prestati alla corona de' Tolomei si salvò con Cornelia la moglie, e Sesto Pompeo il figlio nell'Egitto in tempo, che Cleopatra, e Tolomeo re giovine, tiranno, e lascivo, più crudelissimi nemici, che germani vicendevolmente armavano per la pretesa dello scettro. Cicerone rimase prigioniero. Il buon Catone si svenò in Utica, e Scipione colle reliquie delle legioni latine errò fuggitivo per l'Arabia. Conscio Giulio Cesare, che la sola depressione di Pompeo poteva essergli base per ascendere al trono di Roma solo imperatore dell'universo, lo seguì nell'Egitto. Tolomeo per obbligar Cesare al suo partito contra Cleopatra, barbaro di costumi, ed empio di fede fattone scempio per consiglio di Achilla fecegli presentar 'l di lui capo troncato dal busto. Pianse Giulio su la testa del nemico. Tacciò di troppa arditezza Tolomeo, il quale a suggestione del consiglier scellerato violando con ordita congiura la fede dell'ospizio necessitò poco dopo Cesare istesso a scagliarsi dalla reggia nel porto. Si salvò Giulio a nuoto. Mosse l'armi all'espugnazione del tiranno. Ed acceso dalle bellezze di Cleopatra, la sollevò al soglio regina dell'Egitto, calcando egli il trono del mondo primo imperator de' Romani. Su la base di questa famosissima, e grand'istoria sta fondata la vasta mole del presente dramma intitolato *Giulio Cesare in Egitto*.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Campagna d'Egitto flagellata dai raggi del sole con antico ponte di  
pietra sopra un ramo del Nilo.*

*Giulio Cesare. Curio, che passano il ponte.*

GIULIO Curio, Cesare venne, e vide, e vinse.  
Già il pompeian sconfitto  
ode muggir sotto al cesareo giogo  
punto da l'armi 'l Tauro, e mal soffrendo  
tinte di sangue imporpar le sponde  
del Tigri, e del Peneo mormoran l'onde.  
Così vedrà Pompeo  
l'alloro serpeggiar su la mia chioma.  
Cesare solo imperator di Roma.

CURIO Giulio, se dal tuo ferro  
già de l'Idra latina  
caddero inceneriti  
i sette colli a ferrea selva in seno,  
Roma incolpi sé stessa,  
che ti mandò sin de le Francie ai lidi  
acciò imparasti ad imitar gli Alcidi.

GIULIO Al ventilar di militar bandiere  
passate, o duce.

Su trombe guerriere.  
Tra bellici lampi  
allaghino i campi  
diluvi di schiere.  
Su trombe guerriere.

*Qui al fremito delle trombe mentre passa il ponte l'Esercito cesareo, si  
oscura l'aria dall'eclissi del sole.*

CURIO Ma qual portento io scorgo?  
Al balenar del tuo fulmineo telo  
gira il lampo del ciglio: osserva, e mira,  
come abbagliato occhio non ha più il cielo.  
Son presagi i prodigi. E solo a' grandi  
sovrastano i portenti orror de' troni.  
A' suoi disegni unqua non sceglie il fato  
fra il volgo de le stelle astro plebeo.

Continua nella pagina seguente.

CURIO Né tuona mai d'intorno  
al tetto umil del villan bifolco  
quel fulmine, che sdegnà  
scuotendo un soglio arruginirsi in solco.

GIULIO Se gli eventi de' grandi 'l ciel predice,  
invano il mio nemico  
pe' rinforzar de' suoi guerrier sconfitti  
le reliquie disperse  
ricorse a Tolomeo.  
Vincerà Giulio.

CURIO E perderà Pompeo.

GIULIO Che più si tarda, o mie falangi arciere?

Su trombe guerriere.  
Fra nemi d'armati...

CURIO Ferma, signor. Qual Briareo natante  
co' le braccia de' remi  
sferza del Nilo il vagabondo argento?

## Scena seconda

*Cornelia, Sesto, sopra dorato naviglio.*

*Detti.*

CORNELIA

Stelle, non m'uccidete.  
Se voi non secondate  
la speranza del cor,  
se m'ingannate,  
voi con troppo dolor  
mi trafiggete.  
Stelle, non m'uccidete.

(sbarcano)

GIULIO Questa è Cornelia.

CURIO O sorte!  
Del nemico Pompeo l'alta consorte?  
Cesare, a questa un tempo  
sacrai la libertade.  
Con sua rara beltà trofeo sì vago  
ben può far, che trionfi  
in Roma il Tebro, e in sì bel crine il Tago.



- CORNELIA Gran dio de le vittorie.
- SESTO De l'alta Roma, o domator feroce!
- CORNELIA E SESTO Baciam, se pur t'aggrada,  
il fulmine di Giove in questa spada.
- GIULIO Da Cesare, che chiedi,  
gran germe de' Scipioni, alta Cornelia?
- CORNELIA Signor, Roma è già tua. Teco han gli dèi  
oggi diviso il regno. A lor non resta  
più impero alcun qua giù. Questi è per legge,  
che del grand'orbe al pondo  
Giove regoli 'l ciel, Cesare il mondo.
- SESTO Da' pace a l'armi. Dona  
l'asta al tempio, ozio al fianco, l'ozio a la destra.
- CORNELIA Mostra de l'alma a la regal clemenza,  
non che del brando a le fulminee prove,  
ch'egli è un Cesare in ciel, tu in terra un Giove.
- SESTO Ah che in quel crine in aureo nembo ei piove!
- GIULIO Virtù è de' grandi il perdonar l'offese.  
Venga Pompeo, Cesare abbracci, e resti  
l'ardor di Marte estinto:  
sia vincitor del vincitor il vinto.  
Abbiano fine i militar contrasti.
- SESTO Sei Cesare.
- CORNELIA Sei Giulio.
- CORNELIA E SESTO E tanto basti.

## Scena terza

*Achilla con numeroso stuolo d'Egizi carichi d'aurei bacili. Antedetti.*

- ACHILLA Eccelso eroe, la di cui spada insegna  
a l'oriente a partorir il sole,  
pe' dar riposo al faticato usbergo  
la reggia Tolomeo t'offre in albergo.  
E in un ti manda in dono  
quanto può dar un tributario trono.
- GIULIO Ciò, che di Tolomeo  
offre l'alma regal, Cesare aggrada.  
Obbliga questa destra, e questa spada.

ACHILLA Acciò l'Italia ad adorarti impari  
con ossequio profondo  
re degl'imperi, e imperator del mondo,  
in pegno d'amistade, e di sua fede  
questa del gran Pompeo superba testa  
di base al regal trono offre al tuo piede.

*Uno degli Egizi svela un bacile, sopra il quale sta il capo tronco di  
Pompeo Magno.*

GIULIO Giulio, che miri?

SESTO Oh dio! Che veggio?

CORNELIA Ahi lassa!  
Consorte! Mio tesoro!

CURIO Grand'ardir!

CORNELIA Tolomeo,  
barbaro traditor! Io manco, io moro.  
(sviene)

GIULIO Curio, su porgi aita  
a Cornelia, che langue.

CURIO Che scorgo, o stelle? Il mio bel sol esangue?

ACHILLA Questa è Cornelia! O che beltà! Che volto!  
Porta in que' chiusi lumi amor sepolto.

SESTO Padre! Pompeo! Mia genitrice! Oh dio!

GIULIO Per dar urna sublime  
al suo cenere illustre  
serbato sia sì nobil teschio.

ACHILLA O dèi!

GIULIO E m'involati, parti. Al tuo signore,  
che l'aquila romana  
impoverì del fulmine più degno  
di', che l'opre de' regi,  
sian di bene, o di mal, son sempre esempio.

SESTO Che non è re, chi è re fellon, chi è un empio.

ACHILLA Cesare, frena l'ire,  
sappi, che Tolomeo...

GIULIO Non più, condono  
a la sua poca etade il molto ardire.  
Vanne. Verrò a la reggia  
pria, ch'oggi 'l sole a tramontar si veggia.  
(parte)

ACHILLA (guardando Cornelia)  
Parto. Ma già in quel volto  
pallido, e scolorito  
miro, benché non suole,  
in faccia a l'alba a tramontar il sole.

Per saettarmi 'l cor,  
bendato amor,  
tu m'attendesti al varco.  
Quel vago ciglio ner,  
o faretrato arcier,  
ti servì d'arco.  
Per saettarmi 'l cor,  
bendato amor,  
tu m'attendesti al varco.

## Scena quarta

*Curio. Sesto. Cornelia, che ritorna in sé.*

CURIO Già torna in sé.  
SESTO Madre!  
CURIO Cornelia.  
CORNELIA O stelle!  
Ed ancor vivo? Ah tolga  
quest'omicida acciaro  
il cor, l'alma dal sen.  
(vuol rapire la spada dal fianco di Sesto per isvenarsi. Curio la frastorna)  
CURIO Ferma. Invan tenti,  
tinger di sangue in quelle nevi 'l ferro.  
Curio, che ancor t'adora,  
e sposa ti desia, se pur t'aggrada,  
vendicarti saprà co' la sua spada.  
CORNELIA Sposa a te?  
CURIO Sì.  
CORNELIA Ammutisci.  
SESTO Tu nemico a Pompeo cotanto ardisci?  
CURIO Cornelia, se m'aborri,  
m'involerò al tuo aspetto.  
Sol per non molestarti  
giurerà questo cor di non amarti.

Cercherò maggior fortuna.  
Se mi toglì ogni speranza,  
forse un dì la mia costanza  
moverà a pietà qualcuna.

Cercherò maggior fortuna.  
Forse un giorno la mia fede  
troverà qualche mercede?  
Né sarà sì cruda ognuna.  
Cercherò maggior fortuna.

## Scena quinta

### *Sesto. Cornelia.*

SESTO Madre.

CORNELIA Viscere mie.

SESTO Or che farem tra le cesaree squadre,  
tu senza il caro sposo, il senza il padre?

Io sempre piangerò.  
Se il fato ci tradì  
sereno, e lieto dì  
mai più sperar potrò.  
Onde sarà il mio cor  
in lagrimar cotanto  
stemprato dal dolor  
in pioggia, e in pianto.

CORNELIA

Non lagrimar, mio ben.  
Chissà, che un giorno il ciel  
non vibri 'l giusto tel  
del traditor nel sen.  
Onde non più turbar  
i rai di quella fronte,  
converso in flebil mar,  
in fiume, e in fonte.

## Scena sesta

### *Sala di Cleopatra.*

#### *Cleopatra sotto real baldacchino. Rodisbe.*

CLEOPATRA Regni Cleopatra. Ed al mio seggio intorno  
popolo adorator arabo, e siro  
su questo crin la sacra benda adori.  
Ostie sian l'alme, ed olocausti i cori.

RODISBE Giovine Tolomeo,  
tenero Adon di Veneri lascive  
pretende invan di stabilirsi al regno,  
per dominar non ha né cor, né ingegno.

CLEOPATRA Su. Chi di voi, miei fidi,  
ha petto, e cuor di sollevarmi al trono,  
sorga, e qui al piè della regal mia sede  
giuri su questa destra eterna fede.

*Qui mentre sorgono in piedi molti Satrapi suoi confederati per portarsi a  
giurar fede sopraggiunge Nireno.*

## Scena settima

### *Nireno, Cleopatra, Rodisbe.*

NIRENO Reina, infausti eventi.

CLEOPATRA Che fia? Narra.

RODISBE Che tardi?

NIRENO Troncar fe' Tolomeo  
il capo.

RODISBE Ohimè!

CLEOPATRA Di chi?

NIRENO Del gran Pompeo.

CLEOPATRA Stelle! Costui che apporta?

RODISBE Purch'io salva ne sia, poco m'importa.

NIRENO Ma v'è di peggio.

RODISBE E che?

NIRENO Pe' stabilirsi al soglio  
a Cesare mandò fra doni involto.

CLEOPATRA Che gli mandò?

- NIRENO L'esanimato volto.
- CLEOPATRA (sorgendo)  
Sì. Partite, miei fidi. E tu qui resta.  
(partono i satrapi, e resta Nireno)
- CLEOPATRA Vieni. Accorri, o nutrice. E il crin m'infiora.
- RODISBE Che pensi far?
- CLEOPATRA Alle cesaree tende  
sotto povera gonna a tutti ignota  
son risolta portarmi. E tu, Nireno,  
mi servirai di scorta.
- NIRENO Che dirà Tolomeo?
- CLEOPATRA Non paventar. Co' un guardo  
meglio, ch'egli non fece  
col capo di Pompeo  
Cesar obbligherò.
- RODISBE Figlia, ma avverti bene  
non avvilar la maestà, il decoro.
- CLEOPATRA Non dubitar! Vieni a intrecciar quest'oro.

.....

Voglio far col mio semblante  
mille cori sospirar,  
e col ciglio fiammeggiante  
cento amanti lagrimar.  
Voglio far col mio semblante  
mille cori sospirar.  
Con la neve, c'ho nel petto,  
mille fiamme io vo' scagliar,  
e dall'aria dell'aspetto  
cento dardi io vo' scoccar.  
Voglio far col mio semblante  
mille cori sospirar.  
(si porta per abbigliarsi ad un tavolino)

## Scena ottava

***Tolomeo, che sopraggiunge inosservato. Detti.***

- RODISBE Mirati nello specchio; e ben vedrai,  
che un ciel d'amor è tua beltà divina.
- NIRENO Altro che Tolomeo!  
Oh questo sì, ch'è un volto di reina.
- CLEOPATRA Invano aspira ad usurparmi 'l trono.  
Egli è il germano, e la regina io sono.

TOLOMEO Tu di regnar pretendi,  
donna superba, altera?  
A questa destra è chi rapir presume  
con l'avite grandezze il patrio soglio?

NIRENO Resta, Rodisbe, addio, non voglio imbroglio.

RODISBE Non ti smarrir fa' core.  
(piano a Cleopatra)

CLEOPATRA Io ciò, ch'è mio,  
contendo, e la corona  
giustamente dovuta alla mia fronte  
giustamente pretendo.

TOLOMEO Vanne, e torna omai, folle,  
a coltivar del crin d'odori intriso  
il lascivo ornamento;  
e qual di donna è l'uso,  
di scettro invece, a trattar l'ago, e il fuso.

CLEOPATRA Anzi tu pure effeminato amante  
di profane bellezze  
va' dell'età sui primi nati albori,  
di regno invece, a coltivar amori.

Pensa solo ad amar, ch'avrai fortuna.  
Trono, e amor non vanno insieme.  
Puoi dar morte a quella speme,  
che di regno in te s'aduna.  
Pensa solo ad amar, ch'avrai fortuna.

## Scena nona

*Achilla. Tolomeo.*

ACHILLA Sire, signor.

TOLOMEO Achilla,  
come fu il capo tronco  
da Cesare aggradito?

ACHILLA Sdegnò l'opra.

TOLOMEO Che sento?

ACHILLA T'accusò d'inesperto, e troppo ardito.

TOLOMEO Tant'osa un vil romano?

ACHILLA Il mio consiglio  
apprendi, o Tolomeo.  
Verrà Cesare in corte, in tua vendetta  
cada costui, come cadé Pompeo.

- TOLOMEO Che direbbe l'Egitto?
- ACHILLA Che d'un romano audace  
troncar sapesti 'l baldanzoso orgoglio,  
che fosti saggio in conservarti al soglio,  
che pensi, o Tolomeo?  
Ti provocò. Ti stimolò allo sdegno.  
S'hai brama d'imperare  
cessa d'esser pietoso, o lascia il regno.  
E, se pur non isdegni, io ti prometto  
darti estinto il superbo al regio piede.  
Di tant'opra in mercede  
a me sol, basta,  
che propizia la sorte  
Cornelia un dì conceda a me in consorte.
- TOLOMEO Chi?
- ACHILLA Cornelia, la moglie  
del già morto Pompeo.
- TOLOMEO Dove soggiorna?
- ACHILLA Là nel campo latin.
- TOLOMEO Cotanto è vaga?
- ACHILLA Lega col crine, e col bel volto impiaga.
- TOLOMEO Amico, il tuo consiglio è la mia stella.  
Con la fronte ridente, e lieto ciglio  
accoglierò questo latin superbo.  
Tu allor tenta, e procura.  
Chissà, che di costui dopo l'eccidio  
non permetta fortuna,  
che di Cornelia un giorno  
l'amorosa pupilla  
baciata anco non sia? (Ma non da Achilla.)
- ACHILLA Se l'impresa sortisce, io son felice.
- TOLOMEO Come ha bianco il sembiante?  
Come bionda la chioma?
- ACHILLA La fenice è de' volti, il sol di Roma.

Non volevo innamorarmi,  
ma non posso far di men.  
Il suo labbro i cori impiaga.  
Ha la guancia troppo vaga,  
troppo candido il bel sen.  
Non volevo innamorarmi,  
ma non posso far di men.



## Scena decima

*Tolomeo.*

Oh se mai la fortuna  
così bella romana  
mi scorge a' piè del soglio?  
Quanto Achilla s'inganna! Io goder voglio!

Son rege al trono, e son amante a letto.  
Questo cor non meno apprezza  
del diadema al crin ristretto  
il tesor d'una bellezza,  
o l'avorio d'un bel petto.

Son rege al trono, e son amante a letto.  
L'aureo scettro è mio tesoro,  
un bel volto è mio diletto,  
se m'alletta il serto d'oro  
a ciascuna do il mio affetto.

Son rege al trono, e son amante a letto.

## Scena undicesima

*Quartieri del campo cesareo con l'urna in mezzo, che racchiude le  
ceneri del capo di Pompeo Magno sopra eminente cumulo di trofei  
guerrieri.*

*Giulio Cesare. Dopo Curio.*

GIULIO Alma del gran Pompeo,  
che al cener suo d'intorno  
invisibil t'aggiri,  
fur'ombre i tuoi trofei,  
ombra la tua grandezza, e un'ombra sei.  
Così termina alfine il fasto umano:  
ieri chi vivo occupò un mondo in guerra,  
oggi risolto in polve un'urna serra.  
Tal di ciascuno (ahi lasso!)  
il principio è di terra, e il fine è un sasso.  
Misera vita! Oh quanto è fral tuo stato!  
Ti forma un soffio, e ti distrugge un fiato.

CURIO Alto signor invitto,  
povera sì, ma nobile donzella  
chiede inchinarsi al Cesare di Roma.  
(Labirinto dell'alme, è la sua chioma.)

GIULIO Venga.

## Scena dodicesima

*Cleopatra in abito di damigella. Rodisbe. Nireno. Giulio Cesare. Curio.*

NIRENO Signora, ardir.

RODISBE È quest'il tempo?

CLEOPATRA Cesare, la tua spada  
moltiplicato ha in oriente il sole.  
Se di quel brando al lume  
l'aquila degl'imperi,  
che osò accostarsi, incenerì le piume.

GIULIO Che sirena de' cori!

CURIO Stanno in quegl'occhi i faretrati amori.

NIRENO Alle parole aggiungi l'arte.  
(piano a Cleopatra)

RODISBE Un riso  
ti può giovar.

GIULIO Che maestà!

CURIO Che riso  
se Cornelia mi sprezza,  
oggi a costei rivolto  
collocherò quest'alma in sì bel volto.

GIULIO Dimmi, o bella, che chiedei?  
Svelami l'esser tuo, la patria, e il nome.  
(Val un fil di quel crin per cento Rome.)

CLEOPATRA Tra stuol di damigelle  
i' servo a Cleopatra.  
Lidia m'appello, e sotto il ciel d'Egitto  
ebbi illustri le fasce in aurea cuna;  
ma Tolomeo mi toglie  
barbaro usurpator la mia fortuna.

CURIO (Quanta bellezza in un sol volto aduna!)

GIULIO Tolomeo sì tiran?

CLEOPATRA Di ciò ch'io narro  
testimoni ne sian questi miei servi.

NIRENO È ver, signor. Oh quante volte, oh quante  
piansi al rigor degli astri suoi protervi.

CLEOPATRA Avanti 'l tuo cospetto, avanti Roma,  
mesta, afflitta, e piangente  
chiedo giustizia, esclamo.

RODISBE Non lagrimar, signora.  
Il ciel t'assisterà.

GIULIO (Come innamorato?)  
Sfortunata donzella,  
tergi le meste luci, in breve d'ora  
deggio portarmi in corte.  
Oggi colà stabilirò tua sorte.  
(Che bel crin!)

CURIO Che bel sen!

GIULIO Che labbro d'ostro!

RODISBE L'hai colto; e che diss'io?

NIRENO Cesare è nostro.

CLEOPATRA Signor, i tuoi favori  
legan quest'alma.

GIULIO (E la tua chioma i cori.)  
(parte)

CURIO Lidia, se pur t'aggrada,  
t'offro anch'io questa destra, e questa spada.

RODISBE Non rifiutar.  
(piano a Cleopatra)

CLEOPATRA Sì generosa offerta  
non sia giammai, ch'io seppellisca in Lete.

NIRENO A fé ch'è ancor costui preso è alla rete.

CURIO

Io non ho maggior contento,  
che servire la beltà.  
Sin che spirto in seno avrò,  
per quel labbro, che pregò,  
questo cor s'impiegherà.

Io non ho maggior contento,  
che servire la beltà.  
Per quei rai di vivo ardor  
sarà pronto questo cor,  
sin che l'alma spirerà.

Io non ho maggior contento,  
che servire la beltà.

## Scena tredicesima

*Cleopatra. Rodisbe. Nireno.*

RODISBE Cleopatra, sortì l'opra.

NIRENO Dal tuo sembiante accesi  
i' giurerei, ch'ambi restarno presi.

CLEOPATRA

Quando voglio, con un vezzo  
so piagar, chi mi rimira.  
Ed al brio d'un mio disprezzo  
ha un gran cor, chi non sospira.  
Quando voglio, con un vezzo  
so piagar, chi mi rimira.  
Quando voglio, con un riso  
saettar so, chi mi guarda.  
Ed al moto del mio viso  
non v'è seno, che non arda.  
Quando voglio, con un riso  
saettar so, chi mi guarda.

RODISBE Ferma, Cleopatra. Osserva  
qual femmina dolente  
con grave passo, e lagrimoso ciglio  
quivi si porta.

CLEOPATRA Al portamento, al volto  
donna volgar non sembra.

RODISBE Ambe in disparte  
osserviamola ascose.

CLEOPATRA Ritirati, Nireno.

NIRENO Son pur curiose.

## Scena quattordicesima

*Cornelia. Detti in disparte. Dopo Sesto, che sopravviene.*

CORNELIA

Nel tuo seno, amico sasso,  
sta sepolto il mio tesoro.  
Calamita del mio passo  
è quel cenere, ch'adoro.  
Solo brama il mio cor, che a te si volve,  
misurar l'ore sue con quella polve.

Ma che! Vile, e negletta  
sempre starai Cornelia?

CLEOPATRA È Cornelia costei?

RODISBE La moglie di Pompeo?

NIRENO Strano accidente!

CORNELIA Ah no!  
(si porta a sceglier armi tra cumuli di arnesi guerrieri)  
Tra questi arnesi  
mi sceglierò l'usbergo.  
Vestirò di lorica il molle seno.  
E con vindice ferro  
contra di Tolomeo dentro la reggia...

SESTO (che sopravviene)  
Madre. Ferma che fai?

CORNELIA Lascia quest'armi.  
Voglio contro il tiranno  
uccisor del mio sposo  
tentar la mia vendetta.

SESTO Questa vendetta a Sesto sol s'aspetta.  
(togliendo l'armi a Cornelia)

CORNELIA O dolci accenti! O care labbra! Dunque  
sull'alba de' tuoi giorni  
hai tanto cor?

SESTO Son Sesto, e di Pompeo  
erede son dell'alma.  
Figlio non è, chi vendicar non cura  
del genitor la morte.

RODISBE Se ancide Tolomeo,  
tu se' regina.

CLEOPATRA O sorte!

CORNELIA Animo, o figlio, ardire, io coraggiosa  
ti seguirò.

SESTO Mah (oh dio) chi al re fellone  
ci scorgerà?

## Scena quindicesima

*Cleopatra, che sbalza fuori impetuosamente. Detti.*

RODISBE (Cleopatra,  
(piano a Cleopatra) non ti scoprire.)

NIRENO Di Lidia.

CLEOPATRA E Lidia ancora,  
perché quell'empio cada,  
ti saran scudo, e t'apriran la strada.

CORNELIA E chi ti sprona, amabile donzella,  
oggi in nostro soccorso offrir te stessa?

CLEOPATRA La fellonia di un re tiranno, il giusto.

SESTO Resto di pietra.

CLEOPATRA Sesto,  
sotto il nome di Lidia  
io servo a Cleopatra.  
Se in virtù del tuo braccio ascende al trono,  
sarai felice, e scorgerai qual sono.  
(parte)

CORNELIA Seguimi, o figlio, e a vendicarti impara;  
tardanza di vendetta è troppo amara.  
(parte)

RODISBE Sinché t'offre la chioma,  
prendi la sorte, amico.

NIRENO Vieni, che fortunato io ti predico.

NIRENO

Con le donne s'ha fortuna.  
San premiar ogni favore;  
alma cruda, o ingrato core  
non si dà in femmina alcuna.

Con le donne s'ha fortuna.  
Può sperarsi ogni mercede,  
e per lieve, e poca fede  
il suo cor dona ciascuna.

Con le donne s'ha fortuna.

## Scena sedicesima

*Sesto.*

Armerò questa destra, al suo trafitto  
caderà,  
perirà  
questo tiran d'Egitto.

Speranza mi dice,  
 che questa mia mano  
 vendetta farà.  
 Il cor mi predice,  
 che rege inumano  
 svenato cadrà.  
     Speranza mi dice.  
 Mi dice il pensiero,  
 che l'empio regnante  
 esangue sarà.  
 Che rege severo  
 trafitto, e spirante  
 quest'alma vedrà.  
     Speranza mi dice.

---

## Scena diciassettesima

*Atrio del palazzo reale de' Tolomei con concorso di Popolo. Al suon  
 delle trombe precedono Cavalieri egizi, e romani.  
 Giulio Cesare. Achilla. Dopo Tolomeo, che viene ad incontrarlo.*

GIULIO Al tonar di brando invitto  
 più non s'oda tromba audace.  
 Sol germoglin sull'Egitto  
 verdi olivi, eterna pace.

TOLOMEO Cesare, alla tua destra  
 stende fasci di scettri  
 generosa la sorte.  
 (Empio tu pur venisti in braccio a morte.)

GIULIO Tolomeo, a tante grazie  
 io non so dir, se maggior lume apporti,  
 mentre l'uscio del giorno egli disserra,  
 il sole in cielo, o Tolomeo qui in terra.  
 Ma sappi, ch'ogni mal'opra ogni gran lume oscura.

ACHILLA Sino al real aspetto egli t'offende?  
 (piano a Tolomeo)

TOLOMEO (Temerario latin.)

GIULIO (So, che m'intende.)

ACHILLA Codesti regi alberghi  
 siano, signor, in tuo soggiorno eterno.  
 (Piomberai tra le furie, alma d'inferno.)

TOLOMEO Alle stanze regal questi, che miri,  
egizi eroi ti sian di scorta.

GIULIO Amici,  
obbligate quest'alme.

TOLOMEO (Cerbero t'inghiottisca, o indegna salma.)

GIULIO  
Questo core incatenato  
prigioniero sempre sarà.  
Sono carceri i favori,  
aurei ceppi son gli onori,  
che ci privan di libertà.  
Questo core incatenato  
prigioniero sempre sarà.

## Scena diciottesima

*Cornelia. Sesto. Nireno. Tolomeo. Achilla.*

CORNELIA Nireno, ov'è il tuo rege?

NIRENO Ecco d'Egitto  
la maestà real.

ACHILLA Che scorgi, o core?  
Sire, con Sesto il figlio  
questa è Cornelia.

TOLOMEO Oh che sembianze, amore!

SESTO È costui Tolomeo?

CORNELIA No. È un traditore.

SESTO Dimmi, barbaro, come  
svenar potesti 'l gran campion di Roma?

CORNELIA Ingrato a quel Pompeo, che al tuo gran padre  
il diadema real  
stabilì sulla chioma.

SESTO Empio ti sfido a singolar certame.  
Veder farò con generosa destra  
in faccia del tuo regno,  
che non sei Tolomeo, che se' un indegno.

NIRENO Che parli? Ohimè! Deh taci  
hanno un gran cor questi romani audaci.

TOLOMEO Olà. Da vigil stuol sian custoditi  
questi romani ardit.



NIRENO Miseri! Son spediti.

ACHILLA Alto signor, condona  
il lo cieco furor.

TOLOMEO Per or mi basta,  
ch'abbia garzon sì folle  
di carcere la reggia,  
costei, che baldanzosa  
vilipeso il rispetto  
di maestà regnante,  
nel giardin del serraglio abbia per pena  
il coltivar i fiori.

(piano ad Achilla)

Io per te serbo  
questa dell'alma tua bella tiranna.

ACHILLA Felice me!

TOLOMEO (Quanto costui s'inganna!)

SESTO Cesare a tuo dispetto  
saprà involarci alla servil catena.

TOLOMEO Taci, dell'ardir tuo giusta è la pena.  
Donna da' tregua al duolo,  
che del tuo ciglio il bel sereno imbruna.  
La bellezza in Egitto ha sol fortuna.

Porti un volto sì bianco, e sì vago,  
che aspetto più bello  
non vidi già mai.  
Sì bel sole non nasce dal Tago  
al pari di quello,  
che porti in que' rai.

Porti un volto sì bianco, e sì vago.  
Spargi un lume dagli occhi sì acceso,  
che un raggio sì biondo  
non ha il cielo seren.  
Fai col crine, che porti disteso,  
tesoro del mondo  
sì candido sen.  
Spargi un lume dagli occhi sì acceso.

## Scena diciannovesima

### *Achilla. Cornelia. Sesto.*

ACHILLA Olà, per regal legge omai si guidi  
prigionier nella reggia  
così audace garzon.

CORNELIA Seguirò anch'io  
l'amata prole, il caro figlio mio.

ACHILLA Tu ferma il piè.

SESTO Madre!

CORNELIA Mia vita!

SESTO Addio.

(vien condotto via Sesto)

CORNELIA Dove, dove, inumani,  
l'anima mia scorgete. Empi lasciate,  
che al mio core, al mio bene  
io porga almen gli ultimi baci. Ahi pene!

ACHILLA Cornelia, in que' tuoi lumi  
pirausta è questo cor. Se all'amor mio  
giri sereno il ciglio,  
e i talami concedi,  
sarà la madre in libertà col figlio.

CORNELIA Barbaro, una romana  
sposa ad un vil Egizio? A te consorte?  
Ah no! Pria della morte.

ACHILLA Parto resta, o superba.  
Se il fior della bellezza è quel tuo volto,  
acciò pietà del pianger mio un dì apprendi.  
Va' del giardin nel campo. E impara intanto,  
che al lagrimar dell'alba  
proprio è de' fiori il serenarsi al pianto.

Sei bella, e vezzosa,  
 ma troppo crudel.  
 Amor ti compose  
 le guance di rose,  
 ma l'alma di gel.  
 Sei bella, e vezzosa,  
 ma troppo crudel.  
 Sei vaga, amorosa,  
 ma senza pietà.  
 Beltà sì ritrosa,  
 sì cruda e sdegnosa  
 Cupido non ha.  
 Sei vaga, amorosa,  
 ma senza pietà.

## Scena ventesima

*Cornelia.*

Empio, t'inganni. Io se perdei lo sposo,  
 mai d'alto foco avrò farfalla il core,  
 mai d'altro sol m'avrà Fenice amore.

Se d'idolatra un volto,  
 troppo si pena allor, quando si perde.  
 Bellezza è come un fior,  
 una volta se mor,  
 mai più rinverde.  
 Se d'idolatra un volto,  
 troppo si pena allor, quando si perde.  
 Speranza, che dà amor,  
 se un dì langue nel cor,  
 non ha più verde.  
 Se d'idolatra un volto,  
 troppo si pena allor, quando si perde.

## Scena ventunesima

*Cleopatra. Rodisbe.*

CLEOPATRA Prigioniera Cornelia?  
 E ciò fia fer?

RODISBE Nireno  
 il tutto vide.

CLEOPATRA Amica,  
è pietà dar soccorso a un'innocente.

RODISBE Io con l'arte, e d'inganno  
saprò involarla al regnator tiranno.

CLEOPATRA Mancava alle mie pene  
questo novo martir.

RODISBE Qual altra nube  
turba il seren del ciglio?

CLEOPATRA Oh dio!

RODISBE Sospiri?

CLEOPATRA Ben si dée sospirar, quando si parte  
l'anima fuor dal seno.

RODISBE Danno indizio d'amor questi tuoi sensi.

CLEOPATRA Eh sentirai ciò, che sentir non pensi.  
A Cesare mi porto. Io là nel campo  
lo contemplo. Mi guarda. Io lo rimiro,  
ma del suo guardo, (Oh dio!)  
prima che me n'avveda,  
di predatrice invece io fui la preda.

RODISBE Cesare adori?

CLEOPATRA Sì, che mi consigli?

RODISBE Sin tanto, che t'avvedi,  
se gradisce il tuo foco,  
nutrir tu puoi nel petto il vivo ardore,  
che uguaglianza in amor non macchia il core.

CLEOPATRA

Non voglio amar, o voglio amar per sempre.  
Se mi pongo in servitù,  
più non torno in libertà.  
E se giuro fedeltà,  
questo cor non frange più  
d'una chioma l'auree tempere.  
Non voglio amar, o voglio amar per sempre.  
Se nel petto m'entra amor,  
più non m'esce fuor dal sen.  
E se volto sì seren  
m'incatena questo cor,  
mai più sciolgo l'auree tempere.  
Non voglio amar, o voglio amar per sempre.

## Scena ventiduesima

### *Rodisbe.*

—  
O povere fanciulle!  
Voi credete col guardo, e col bel viso,  
d'imprigionar ciascun, né v'accorgete,  
che in guisa tale ordite a voi la rete.

—  
Voi scherzate, o giovinette,  
per l'acquisto d'un amante.  
Ma in tal guisa, o semplicette,  
v'incatena un crin vagante.  
V'adornate il crine, il petto,  
v'abbigliate nel sembiante.  
Ma in tal modo il vostro affetto  
vi rapisce il dio volante.

---

*Segue il ballo dei Cavalieri.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

### *Galleria.*

*Cleopatra, che pensierosa sta sedendo ad una spinetta.*

Canone  
Nudo arcier, se non sospendi  
l'aureo stral, che mi piagò...

Canone  
E sarà ver che due pupille vaghe  
qui dell'Egitto in seno,  
dove il balsamo nasce, apran le piaghe?

Canone  
Nudo arcier, se non sospendi  
l'aureo stral che mi piagò,  
sopra l'arco, che distendi,  
saetta io morirò.  
Dio de' cori...

## Scena seconda

### *Nireno, Cleopatra.*

NIRENO Reina, alla tua destra  
stende la sorte il crine. A queste soglie  
volge Cesare il passo.

CLEOPATRA Ah non è il tempo,  
ch'io mi scuopra qual son, tu là in disparte  
Cesare attenderai. Poi d'improvviso  
a lui per nome mio fingi 'l tuo arrivo.

NIRENO Per qual cagione?

CLEOPATRA Ascolta. Gli dirai,  
che per dargli contezza  
di quanto dal suo re gli si contende,  
alla fonte d'Adon Lidia l'attende.

NIRENO Intesi, tu vuoi dir che di mezzano...

CLEOPATRA Che parli? Olà. Simili accenti ammorza.

NIRENO (Quanti servi oggidì lo fan per forza.)

CLEOPATRA Nella vicina stanza io mi ritiro:  
per iscoprir 'l mio sepolto ardore  
stratagemma bizzarro  
mi suggerisce in questo punto amore.

Chi tace le catene,  
onde imprigiona amor,  
moltiplica le pene  
dell'amoroso ardor.  
Sì, sì, mio core, adir. Scopri la face,  
che mercede non ha quel cor, che tace.  
Chi porta il sen piagato  
dal faretrato arcier,  
lo stral del dio bendato  
non deve mai tacer.  
No, no, non celi mai l'ardor vorace,  
che mercede non ha quel cor che tace.

## Scena terza

### *Nireno.*

Mostra Cleopatra al favellar del labbro,  
che la punse nel cor il dio d'un fabbro,  
a fé se qualche bella  
s'invaghisce giammai del mio sembiante,  
saria felice, e fortunata amante.

Se qualcuna mi bramasse,  
non vorrei farmi pregar.  
Se di me s'innamorasse,  
la vorrei sempre bacciar.  
Se qualcuna mi bramasse,  
non vorrei farmi pregar.

## Scena quarta

*Giulio Cesare. Cleopatra di dentro. Nireno in disparte.*

GIULIO

Son prigioniero  
del nudo arciero  
in laccio d'or.  
Ma non so come,  
m'hanno due chiome  
legato il cor.

<sup>654</sup> Vaga Lidia, ove sei? Se un sol tuo sguardo  
trasse quest'alma ad abitarti 'n fronte,  
fu in sì bel ciel d'amore  
aquila un occhio, e Ganimede un core.

NIRENO (Ora è il tempo opportuno.)

CLEOPATRA

V'adoro pupille  
saette d'amore.

GIULIO Qual voce ascolto mai?

NIRENO (Questa è Cleopatra.  
Intendo. Del suo amor son arti, e frodi,  
femmina innamorata  
per discoprirsì amante ha mille modi.)

CLEOPATRA Le vostre faville  
son faci del core.

NIRENO Signor.

GIULIO Nireno, udisti  
quest'angelica voce?

NIRENO Qual voce? Io nulla udii. (Finger conviene.)

CLEOPATRA V'adoro, pupille,  
saette d'amore.

NIRENO Questa, è Lidia, o signor.



GIULIO                                 Virtù cotanta  
Lidia possiede? Ah che se già piangente  
mi saettò tra l'armi, io ben m'avveggo,  
che bellezza sì vaga  
cantando lega, e lagrimando impiaga.

NIRENO Signor, se amor t'accese,  
non t'affligger no, no. Lidia è cortese.  
Anzi, se non t'è grave, ella t'attende  
della fonte d'Adone al colle aprico.

GIULIO Lidia mi brama?

NIRENO                                 Sì.

GIULIO                                 Dopo Cleopatra  
a lei mi porterò.

NIRENO                                 (Che bell'intrico!  
Qui fa d'uopo d'ingegno.) Un sol momento,  
Cesare, che tu indugi,  
ogni grave suo affar scorre un periglio.  
Di portarti pria a Lidia io ti consiglio.  
Verrai, signor.

GIULIO                                 Verrò. (Giubila, o core.)

NIRENO                                 (partendo)  
Di me non ha mezzan più scaltro amore.

—

A la carcere d'un crine  
questo core è condannato!  
Libertà più non t'adoro,  
voglio star tra ceppi d'oro  
d'un tesoro inanellato.  
A la carcere d'un crine  
questo core è condannato!  
È quest'anima legata  
prigioniera d'una chioma.  
Libertà, ti do già bando,  
le catene sto adorando  
d'un volume coltivato.  
È quest'anima legata  
prigioniera d'una chioma.

## Scena quinta

### *Curio. Giulio Cesare.*

- CURIO Cesare, tutto il campo  
cangiar l'elmo in alloro, al crin ti brama,  
signor di Roma, e imperator t'acclama.  
Ma se a mille falangi  
esposi 'l sen, e se più d'un'asta ultrice  
di Cesare a favore  
nel sangue ostil imporporai pugnando,  
Cesare sol può rendermi felice.
- GIULIO Tutto ciò, ove si stende  
questo mio acciar, da Curio sol dipende.
- CURIO Un sol lampo amoroso  
di Lidia...
- GIULIO (Ohimè, che sento!  
Saldo mio cuor, non ti mostrar geloso.)
- CURIO Strisciò, sfavillò appena  
sul bel sentier della celeste fronte,  
che fe' cader questo mio cor Fetonte.  
Onde a sì vasto lume  
nella sua chioma egli ha per tomba un fiume.  
Da Cleopatra in consorte  
sol può Cesare (oh dio!)  
impetrarla per Curio.
- GIULIO Amico, addio.

## Scena sesta

### *Curio solo.*

- Amico, addio? Quai stravaganze incontro?  
Ah, so ben io. L'intendo,  
del bell'idol mio,  
Cesare vive amante. Amico, addio?  
Ma che parlo? Ciò forse  
mi recherà cordoglio?  
Eh che in amor rivalità non voglio.

In amor voglio esser solo.  
Voglio senza gelosia  
una bella tutta mia  
per non viver sempre in duolo.  
In amor voglio esser solo.  
Sin che trovo un'altra bella,  
or a questa, ed or a quella,  
vo' che il cor dispieghi 'l volo.  
In amor voglio esser solo.

---

## Scena settima

*Giardino del serraglio, dove corrisponde quello delle fiere.*  
*Achilla. Nireno.*

NIRENO Io tentar, che Cornelia?...

ACHILLA Olà. Ubbidisci.  
Fa', che si pieghi all'aspro mio cordoglio.  
So, che tu se' bastante.  
Adempisci i miei cenni: io così voglio.

NIRENO Il servir nelle corti è un grand'imbroglio

ACHILLA Mira, che già s'en viene  
dei sette colli 'l mio bel sol superbo.

NIRENO Signor...

ACHILLA Animo, ardisci.

NIRENO Ma se...

ACHILLA Non più eseguisci.  
Fingerò di partir, ma qui 'n disparte  
il tutto ascolto, e osservo.

NIRENO Così avviene sovente a chi fa il servo.  
(si ritira)

ACHILLA

Nudo bendato amor,  
 insegnale ad amar,  
 non mi lasciar morir.  
 Questo povero cor  
 solo può ristorar  
 uno de' suoi sospir.  
 Nudo bendato amor,  
 insegnale ad amar.  
 Nume volante arcier,  
 saettala nel sen,  
 non mi lasciar penar,  
 troppo rigido, e fier  
 gira il ciglio seren  
 per farmi lagrimar.  
 Nume volante arcier,  
 saettala nel sen.

## Scena ottava

*Cornelia, che con picciola zappa nelle mani vien coltivando i fiori.  
 Achilla. Nireno in disparte.*

CORNELIA Mentre piange l'alba in fasce,  
 presta il riso al fior nascente,  
 e al vagir del sol, che nasce,  
 ride il giorno in oriente.

NIRENO Bella, non lagrimar.

CORNELIA Sei qui, Nireno?

NIRENO Cangerà il tuo destin sue ferree tempre.

CORNELIA Chi nacque da un sospir, pianger dee sempre

NIRENO Un consenso amoroso,  
 che tu presti ad Achilla,  
 può sottrarti al rigor di servitù.

CORNELIA Olà. Così non mi parlar più.  
 (alza la zappa per dargli. Esce Achilla, che frastorna la destra)

ACHILLA Ferma. Cotanto sdegni,  
 chi ti porta nel cor?

CORNELIA Tu qui al mio aspetto?

ACHILLA Oh dio! Ascolta. Ove vai?

CORNELIA Fuggo da te per non mirarti mai.

## Scena nona

*Mentre Cornelia fugge incontra Tolomeo, che la prende per la destra.*

*Detti.*

- TOLOMEO Bella, placa lo sdegno,  
che non ponno albergar odi, ed amori  
in sì bel volto, in sì bel ciel de' cori.
- CORNELIA Lasciami, iniquo re.
- NIRENO E in buona mano a fé.
- ACHILLA Sire, qua mi portai  
per ammollir questa crudel, che adoro.  
Ma come avessi (ahi lasso!)  
sembiante di Medusa  
al mio solo apparir si fe' di sasso.
- TOLOMEO Così appunto esser vuole,  
che riesce più gustosa,  
ottenuta che s'ha, beltà ritrosa.
- CORNELIA Ah indegno cor!
- TOLOMEO Nireno,  
custodisci costei. Tu bella intanto  
sdegno sì fiero ammorza.  
(piano ad Achilla)  
Amico, ebbene?
- NIRENO (piano a Cornelia) Signora,  
meco non t'adirar. Lo fo per forza.
- ACHILLA Già sta di cento armati  
l'alta congiura ordita. Oggi vedrai  
Cesare estinto al suolo,  
re vendicato, e regnator tu solo.
- TOLOMEO Parti. Eseguisce, e spera. Avrai 'n mercede  
la tua crudel. (Folle costui se 'l crede.)

ACHILLA

(a Tolomeo)

Con dolce mio ristor  
alimento del cor  
è la speranza.

(verso Cornelia)

Forse un giorno a pietà,  
crudel, ti muoverà  
la mia costanza.

Con dolce mio ristor  
alimento del cor  
è la speranza.

## Scena decima

*Tolomeo. Cornelia. Nireno.*

TOLOMEO Bella, cotanto aborri  
chi ti prega ad amar?

CORNELIA Un traditore  
degnò non è d'amor.

TOLOMEO Tanto rigore?  
Ma se un re ti bramasse?

CORNELIA Sarei una furia in agitargli 'l core.

TOLOMEO Possibil, che in quel volto  
non alberghi pietà, che in questo seno...

(stende la destra al seno di Cornelia, che sdegnosa lo scaccia, e si ritira)

CORNELIA Freni l'anima insana  
lo stimolo del senso.  
Pensa, che son Cornelia, e son Romana.

TOLOMEO Senti, donna ostinata, o tu risolvi  
di soddisfar d'un re amator le brame,  
o verrai condannata  
di quelle fere a satollar la fame.

CORNELIA Pur che viva l'onore,  
morrò contenta, o regnator infame.

TOLOMEO Olà, cotanto ardir?

NIRENO Fuggi, o signora.  
(piano a Cornelia) Impenna l'ali al piè.

TOLOMEO Mira dunque, o superba,  
ciò, che sa far un risoluto re.  
(usa forza per baciarla, ella si difende)

CORNELIA Barbaro, ferma.

TOLOMEO Taci.  
 Sul temerario labbro  
 le mie vendette ora farò coi baci.  
 CORNELIA Perfido, tenti invano.  
 TOLOMEO Ti bacerò.  
 CORNELIA No.  
 TOLOMEO Sì.  
 CORNELIA Resta inumano.  
 (scioltasi a forza delle sue braccia fugge)

## Scena undicesima

### *Tolomeo. Nireno.*

TOLOMEO Niren, vola a Rodisbe, e fa', che in breve  
 scorga con l'altre ancelle  
 questa ritrosa ai regni.  
 Là in sì bel sen senza lorica, o scudo  
 farò le mie vendette a petto ignudo.  
 NIRENO Con le donne, o signore,  
 voglion esser preghiere, e non rigore.

Ogni bella fa la ritrosa.  
 Se per forza si pretende,  
 mai contento alcuno rende,  
 e fa sempre la sdegnosa.  
 Ogni bella fa la ritrosa.

## Scena dodicesima

### *Tolomeo.*

Duo numi, che son ciechi,  
 sono l'aspra cagion del mio cordoglio  
 Amor con sì bel volto  
 mi porta guerra al cor, Fortuna al soglio.

Mi tormentano duo pensieri.  
 L'uno di regno, l'altro di amore,  
 che nel darmi pena, e dolore  
 sono all'anima troppo fieri.

Mi tormentano duo pensieri.  
 Ho nell'anima duo tormenti.  
 L'un d'amore, l'altro del soglio,  
 che nel darmi cruccio, e cordoglio  
 sono rigidi, e severi.  
 Ho nell'anima duo tormenti.

## Scena tredicesima

*Cornelia, che ritorna.*

Su, che si tarda? Or, che partì 'l lascivo,  
 un generoso ardir l'onor mi salvi.  
 Pria che ti stringa al seno  
 il barbaro amator, mori, o Cornelia.  
 Tra le fauci de' mostri  
 mi scaglierò da queste eccelse mura.  
 Cibo sarò di fiere. E questi ferri  
 serviran di salita.  
 Non paventa il morir un'alma forte.  
 Addio, Roma. Addio, Sesto, io corro a morte.

## Scena quattordicesima

*Mentre Cornelia corre per scagliarsi nel serraglio delle fiere  
sopraggiunge Sesto in abito d'eunuco, che la trattiene. Dopo Rodisbe.*

SESTO Ferma, che fai?

CORNELIA Chi mi trattiene? Audace,  
lascia.

SESTO Ferma, Cornelia.

CORNELIA Lasciami, dico, o temerario eunuco.

SESTO Madre.

CORNELIA Madre? Che veggio?  
Figlio, Sesto, mio core,  
cor dell'anima mia,  
come tra finte vesti io qui ti trovo?



- SESTO Io per sottrarti al regnator lascivo  
col mezzo di Rodisbe  
penetri nel serraglio in questi arnesi.
- CORNELIA E come fuggirem, se d'ogni intorno  
vigilato è l'ingresso?
- RODISBE A me non manca  
arte, modo, ed ingegno.

## Scena quindicesima

### *Nireno. Detti.*

- NIRENO Rodisbe, infauste nove. Il re t'impone,  
che tra le sue dilette  
guidi Cornelia ai bagni.
- CORNELIA Oh dio!
- SESTO Che sento?
- RODISBE Non vi turbate. Sesto,  
s'il mio consiglio apprendi,  
vendicherai del genitor la morte.  
(piano a Nireno)
- E con esempio degno  
avrà salvo, ed illeso  
l'onor di Cornelia  
e Cleopatra il regno.
- SESTO Penderò da' tuoi cenni, e infin che spiro  
dell'opre tue, Rodisbe,  
io memore sarò.
- CORNELIA Stelle, respiro!
- RODISBE Nelle vicine stanze ambi accorrete.  
Ci minaccia un periglio ogni momento.  
(parte)
- NIRENO Star in man de' tiranni è un gran tormento.

CORNELIA E SESTO

Mia speranza. Dolce amore.  
Sarai sempre in questo core.  
Tu conforti le mie pene.  
O mia fortuna! O sospirato bene!

## Scena sedicesima

*Loco di delizie.**Cleopatra nel suo abito reale. Dopo Nireno.*

CLEOPATRA

Sulla rota d'un ciglio, ch'è nero,  
l'armi affila! O aligero arciero.  
Con un labbro, e la corda d'un crin  
forma l'arco di vivo rubin.

NIRENO Signora.

CLEOPATRA Ebben, Nireno,  
eseguisti i miei cenni?  
Verrà Cesare?NIRENO Sì, ma non potresti  
penetrar ciò, che avvenne  
all'armonia de tuoi canori accenti.

CLEOPATRA Parla, che avvenne mai? Tu mi tormenti.

NIRENO Credé canto di Lidia  
le tue armoniche voci.

CLEOPATRA O cari eventi!

NIRENO Ma v'è di meglio.

CLEOPATRA E che?

NIRENO Con fioca voce, e favellar tremante...

CLEOPATRA Che disse? Di'.

NIRENO Sì palesò tuo amante.

CLEOPATRA Amante? O me felice!

NIRENO Mira appunto, ch'ei viene.

CLEOPATRA Parti. Involati presto.

NIRENO Brami sola restar?

CLEOPATRA Sì.

NIRENO Intendo il resto.  
(parte)CLEOPATRA Per discoprir se porta il cor piagato,  
fingerò di dormir, porterò meco  
mascherato nel sonno amor, ch'è cieco.

Io non ho più bel diletto  
della speme, c'ho nel petto.  
Non dispero, e sto adorando.  
Sol costante è quel cor, ch'ama sperando.  
Io non ho piacer maggiore  
della speme, c'ho nel core  
sempre spero, e sto penando.  
Sol costante è quel cor, ch'ama sperando.

## Scena diciassettesima

### *Giulio Cesare, Cleopatra, che si finge addormentata.*

GIULIO

Spunta Febo in oriente,  
e col raggio sfavillante  
porge vita al novo giorno.  
Ma quell'occhio rilucente,  
che mi rese il core amante,  
maggior lume del suo sparge d'intorno.

Ma che veggo? Il mio sol, Lidia qui dorme?  
Di ricche perle adorna  
fa impallidir il fasto, e venir meno  
sì bel candore al paragon del seno.

CLEOPATRA (Fortunata! Che ascolto?)

GIULIO Bellezza idolatrata,  
dormi, riposa.

CLEOPATRA (O finzion beata!)

GIULIO Io t'amo, e tu no 'l sai. Beltà adorata,  
dormi riposa.

CLEOPATRA (O finzion beata!)

GIULIO Ah se di tanto incendio,  
che mi bolle nel seno,  
ti penetrasse al cor qualche scintilla,  
ben potresti sperar dalla tua sorte  
d'essermi forse un dì sposa, e consorte.

CLEOPATRA (sorgendo)  
Sposa? T'adorerò sino alla morte.

GIULIO Olà.

CLEOPATRA Che? Ti conturbi?

GIULIO Una donzella  
serva di Cleopatra a tanto aspira?

CLEOPATRA Cesare, frena l'ire.  
Già che desta m'aborri,  
perché m'abbi ad amar, torno a dormire.  
(va per tornare al suo loco)

## Scena diciottesima

### *Curio con la spada impugnata. Detti.*

CURIO Cesare, sei tradito.

GIULIO (impugnando la spada)  
Io tradito?

CLEOPATRA Che sento?

CURIO Mentr'io nelle tue stanze,  
signor t'attendo, odo di genti, e spade  
ripercosso fragor, al fier rimbombo  
corro veloce, e in su la soglia i' scorgo  
assalite le guardie.  
De' feritori, e de' feriti ai gridi  
spiccar sento una voce:  
mora Cesare, allor io d'improvviso  
a te ne volo ad arrear l'avviso.

GIULIO Così dunque in Egitto  
regna la fellonia?

CURIO Ma v'è di più. Del re tiran per legge  
sta chiusa nel serraglio  
prigioniera Cornelia.

GIULIO E a tanto arriva  
di Tolomeo l'ardir? Bella rimanti.  
Sono infausti per noi cotanti lidi.

CLEOPATRA (lo trattiene)  
Fermati, non partir, che tu m'uccidi.

GIULIO Lascia Lidia.

CLEOPATRA Che Lidia,  
io volerò al conflitto, in tua difesa  
sino agli stessi abissi  
scenderia Cleopatra. (Ohimè che dissi.)

GIULIO Cleopatra?

CLEOPATRA Sì.

GIULIO Dov'è?

- CLEOPATRA Cesare volgi  
in questo seno, e non altrove il lampo  
di que' occhi, che adoro.  
Cleopatra io sono, e non più Lidia in campo.
- GIULIO Cleopatra sei?
- CURIO Che ascolto, o cieli?  
De' congiurati 'l temerario ardire.
- CLEOPATRA In breve  
questo aspetto regal sarà, che cada.  
Torna al fianco, o signore, quella tua spada.

## Scena diciannovesima

### *Giulio Cesare, Curio.*

- GIULIO Curio, a sì strani eventi  
resto immobile sasso.
- CURIO Stupido son.
- GIULIO Che udisti mai, cor mio?  
Lidia è Cleopatra? E la spregiasti? Oh dio!

## Scena ventesima

### *Cleopatra, che frettolosa ritorna. Detti.*

- CLEOPATRA Fuggi, Cesare, fuggi.  
Dalle regie tue stanze a questa fonte  
volano i congiurati.
- CURIO Come? Nemmen Cleopatra  
valse a frenar sì perfido ardimento?
- CLEOPATRA La porpora reale  
scudo non è bastante al tradimento.
- GIULIO Ch'io m'involi!
- CLEOPATRA Sì.
- GIULIO No, morirò da Cesare.
- CLEOPATRA Oh dio! Tu il cor mi struggi.  
Sàlvati, o mio bel sol, Cesare, fuggi.

GIULIO

No, che Cesare non fuggirà.  
 O che in pelago di gente  
 il naufragio non avrà,  
 o di sangue ampio torrente  
 il terreno inonderà.

No, che Cesare non fuggirà.

(parte)

CLEOPATRA Curio, dal tuo valore oggi dipende  
 di Cesare la vita.

CURIO

Dentro schiera ostile, orribile  
 invincibile  
 questo brando impugnerò.  
 E di Cesare a favore  
 questo petto, e questo core  
 io tra l'armi porterò.

Dentro schiera ostile, orribile  
 invincibile  
 questo brando impugnerò.

## Scena ventunesima

*Voci de' congiurati di dentro. Cleopatra.*

VOCI Mora Cesare, mora.

CLEOPATRA Che sento? Oh dio!  
 Morrà Cleopatra ancora.  
 Anima vil, che parli mai? Deh taci.  
 Avrò per vendicarmi  
 in bellicosa parte  
 di Bellona in sembianza un cor di Marte.

È de' cori un dolce affanno  
 la speranza di vendetta,  
 col tormento ci diletta,  
 ma il diletto è un cieco inganno.  
 È del senso un finto vezzo  
 il pensiero di vendetta.  
 Spesso cruccia, e spesso alletta,  
 ma ci alletta col disprezzo.

## Scena ventiduesima

### *Bagni del serraglio.*

*Cornelia negli abiti di eunuco di Sesto. Sesto in abito da donna colle vesti di Cornelia. Rodisbe.*

CORNELIA Resta, anima del mio cor! A te, Rodisbe  
il mio tesoro consegno.

RODISBE Non dubitar.

CORNELIA Fuggo il tiranno indegno.

.....  
Ti lascio, mia vita,  
mio sole seren,  
sempre il core  
nel dolore  
languirà, verrà men.  
Ti lascio, mia vita.

## Scena ventitreesima

### *Rodisbe. Sesto.*

RODISBE Sesto, è d'uopo, ch'io vada  
delle altre ancelle ad introdurre lo stuolo.  
Con la materna gonna a queste in mezzo  
ti fingerai Cornelia, e allor, che l'empio  
disarmato, ed ignudo  
vorrà stringerti al sen, tu d'improvviso  
la di lui spada impugnata;  
e fa' che cada entro la conca anciso.

SESTO Ma s'egli pria mi scuopre?

RODISBE Arte ci vuole,  
tu d'un pianto mentito  
fingendo d'asciugar l'umido ciglio  
copri 'l tenero volto in guisa tale,  
ch'ei non ti raffiguri.  
Del resto poi lasciane oprar Rodisbe.  
(parte)

SESTO Seguirò il suo consiglio  
un cor latino non sa temer periglio.

In sembianza oggi di donna  
 io sarò novello Achille.  
 Pianti, e vezzi più di mille  
 fingerò sotto la gonna.  
 Sotto spoglia femminile  
 mascherata ho la mia sorte,  
 così ancora Alcide, il forte,  
 nasconde l'alma virile.

## Scena ventiquattresima

*Tolomeo circondato dalle Femmine del serraglio sue favorite condotte da Rodisbe. Sesto, che fingendo di piangere si va coprendo il volto con un fazzoletto.*

TOLOMEO Belle dèe di questo core,  
 voi portate il cielo in volto,  
 non ha il ciel più bel splendore  
 di quel, ch'avete in doppie stelle accolto.

SESTO Numi! Che fia di me?

RODISBE Sesto, fa' core.  
 (piano a Sesto)

TOLOMEO (gettando il fazzoletto a Sesto)  
 Questo candido lin prendi, o Cornelia.  
 Il segno sia secondo il mio costume  
 di quella, che destino  
 al regio letto, alle notturne piume.

SESTO Oh dèi! Che fia!

RODISBE Che veggo?  
 Semplicetta, tu piangi?  
 Eh rasserena omai quel ciglio mesto.  
 Non lagrimar.

(piano)

Sì, sì fingi pur, Sesto.

TOLOMEO Bella, perché m'ascondi  
 quel volto, che innamora?  
 Leva...

(vuol levarle 'l fazzoletto dal volto, Rodisbe lo frastorna)

RODISBE Ferma, signore  
 io farò, che abbandoni  
 sì modesto rossor.



TOLOMEO Fa', che si spogli  
 nella conca real meco la voglio.  
 (si porta alla conca del bagno dove si spoglia)  
 Vadano queste vesti.  
 Questa spada, ch'io cingo,  
 disarmi 'l regio fianco.

RODISBE Osserva, o Sesto,  
 dove il brando depone.

SESTO Io già lo veggo.  
 A un disperato cor cresce l'ardire.  
 Son risolto svenarlo, o di morire.

RODISBE Animo, è quest'il tempo.

SESTO Or sul terreno  
 prendo quel brando? E sveno all'empio il seno.

## Scena venticinquesima

*Mentre Sesto va per impugnar la spada di Tolomeo per isvenarlo, è prevenuto da Achilla, che la prende, e la rende a Tolomeo. Rodisbe.*

ACHILLA Sire, prendi.

TOLOMEO Chi fia?

SESTO (Stella contraria  
 arma la man real, che non è tempo  
 di star tra vezzi in amorosa parte.  
 Queste veneri lascia, e vola a Marte.)

TOLOMEO Qual nemica fortuna?

ACHILLA Odo, signor, che Cesare dimora  
 alla fonte d'Adon con Cleopatra.  
 Io colà volo. E di costui la spada  
 fa grande strage de' nostri.  
 Ma il numero de' molti  
 alla virtù d'un solo alfin prevale.  
 Fugge con Curio, e da balcon sublime  
 si scaglian d'improvviso in mezzo al porto.  
 Miro così in un punto  
 Curio sommerso, e Cesare già morto.

SESTO (Cesare morto?)

RODISBE (Oh numi!)

ACHILLA Or Cleopatra  
con cento armati abeti  
vola al campo romano,  
e delle trombe ai bellicosi carmi  
in vendetta di Cesare dà a l'armi.

TOLOMEO D'una femmina imbelle  
non pavento i furori. Avran fra poco  
le sue querci volanti  
le tempeste, e il naufragio in mar di foco.

ACHILLA Ti resta solo.

TOLOMEO E che mi resta? Chiedi.

ACHILLA Che in premio di tant'opra  
in isposa costei tu mi concedi.

TOLOMEO Temerario, beltà, che non ha pari  
d'un tradimento in guiderdon pretendi?

ACHILLA Sire...

TOLOMEO Ammutisci, e parti.  
Son re. Saprò premiarti.

ACHILLA Il mio servir questa mercé riceve?

TOLOMEO Olà.

ACHILLA (A chi fede non ha, se non si deve,  
mi volgerò a Cleopatra. In un momento  
vendicarmi saprò col tradimento.)  
(parte)

TOLOMEO Rodisbe alle mie stanze  
tu scorgerai Cornelia.

SESTO (Oh dio.)

RODISBE Non ti smarrir.

TOLOMEO Io di Cleopatra  
mi porto ad atterrar gli alti pensieri.  
Poi vincitore amante  
in sì bel sen ritornerò ai piaceri.

—  
Mi fa guerra Marte, e amore.  
L'un de' timpani al fragore  
vuol, che afferri scudo aurato.  
L'altro poi d'un ciglio armato  
mi combatte questo core.

Mi fan guerra Marte, e amore.  
L'un di tromba al rio clangore  
chiama in campo questo petto.  
L'altro poi mi sfida al letto,  
dove all'armi dà il mio core.  
Mi fan guerra Marte, e amore.

## Scena ventiseiesima

### *Sesto, Rodisbe.*

SESTO Or, ch'è Cesare estinto  
che fia di me, Rodisbe?

RODISBE Animo, ardire.  
Di Tolomeo alle stanze  
ti condurrò. Tu scaltro  
fingendo vezzi, e simulando baci  
da me avrai l'arte, onde il tiran monarca,  
in vece del tuo sen, stringa la parca.

SESTO  
Con più baci, e con amplessi  
la vendetta io comprenderò.  
Con lusinghe, e vezzi spessi  
il mio sdegno coprirò.  
Con più baci, e con amplessi  
la vendetta io comprenderò.  
Con più frodi, e con più vezzi  
di svenarlo io tenterò.  
Con amori, e con disprezzi  
il tiranno ingannerò.  
Con più baci, e con amplessi  
la vendetta io comprenderò.

## Scena ventisettesima

### *Rodisbe.*

Semplice Tolomeo! Tu pur deluso  
fosti fin sulla faccia.

Semplicetti uomini sciocchi,  
certe vecchie, che si sprezzano,  
ve la fanno fin sugli occhi.

Donne canute  
son troppo astute,  
spesso far sogliono.  
Che nell'inganno  
a lumi aperti  
l'uomo trabocchi.

Certe vecchie, che si sprezzano,  
ve la fanno fin sugli occhi.

Son più dell'altre  
le vecchie scaltre.  
Fanno, se vogliono,  
che quel diletto,  
che voi bramate  
mai non vi tocchi.

Certe vecchie, che si sprezzano,  
ve la fanno fin sugli occhi.

---

*Segue il ballo dei Guerrieri.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Riviera del porto d'Alessandria illuminata in tempo di notte, dove segue battaglia navale, e terrestre. Con Popolo spettatore.  
Cleopatra. Tolomeo in abito guerriero sopra armate navi.*

CLEOPATRA

Seguaci campioni,  
è tempo di guerra.

Al suon della tromba  
il mar già rimbomba,  
già freme la terra.

Seguaci campioni,  
è tempo di guerra.

TOLOMEO

Impugni la destra  
il brando guerriero.

Sia pronta alle voci  
di tromba feroci  
con l'asta, ch'afferra.

Impugni la destra  
il brando guerriero.

TOLOMEO (sbalzando nella nave di Cleopatra)  
Cedi, o femmina altera.

CLEOPATRA Non cederò.

TOLOMEO Sei vinta, e prigioniera.

*Qui segue la battaglia in terra tra Soldati di Cleopatra, e di Tolomeo.*

## Scena seconda

*Tolomeo, che sbarca con tutte le sue Genti. Cleopatra prigioniera con molti altri Cavalieri suoi confederati. Nireno.*

TOLOMEO Vinta cadesti. Al balenar di questo  
mio fulmine real, lampo guerriero  
sì memorabil notte  
più illustre assai si rese,  
che allo splendor di tante faci accese.

- CLEOPATRA Tolomeo non mi vinse,  
mi tradì quella cieca,  
che tiran ti protegge  
senza onor, senza fede, e senza legge.
- TOLOMEO Olà. Sì baldanzosa  
del vincitor al riverito aspetto?  
S'incateni costei.
- CLEOPATRA Empio! Crudel! Ti puniranno i dèi.

## Scena terza

*Cornelia, che in abito guerriero, e coperta d'elmo sbalza fuori della schiera de' Cavalieri prigionieri di Cleopatra. Detti.*

- CORNELIA Ferma o tiran, che non dée star tra ceppi  
quel piè, che nacque a calpestar il soglio.
- TOLOMEO Chi se' tu, che sì ardito  
t'opponi a un re con temerario orgoglio?
- CORNELIA Io mi son un, che pone  
nella spada ogni legge, ogni ragione.
- TOLOMEO (levando l'elmo a Cornelia)  
Cavaliero fellow, leva quell'elmo.
- NIRENO (Ohimè! La scopre.)
- CLEOPATRA Avverso ciel.
- TOLOMEO Che veggo?  
Questa è Cornelia. E come  
uscì fuor della reggia in questi arnesi?
- NIRENO Placa l'ira, o signor. Costui, che porta  
nella tenera imago  
di Cornelia l'effige, il volto vago,  
con quella s'introdusse  
dentro la reggia. E cavalier romano  
Scipion s'appella, è suo minor germano.
- TOLOMEO Oh come porta in volto  
il volto di colei, che il cor m'ha tolto.  
Si trattenga il guerrier.
- CORNELIA Stelle! Che fia?
- NIRENO Deh taci! Non dir altro.  
(piano a Cornelia) (Quanto giova alle volte un paggio scaltro.)

- TOLOMEO Costei, che per germana aborro, e sdegno,  
 si conduca alla reggia, io colà voglio.  
 Che ad onta del suo ardire  
 genuflessa m'adori a piè del soglio.
- CLEOPATRA Senti, barbaro, senti. Io dalla sorte  
 vedrò domato il tuo superbo orgoglio.

La fortuna è una sirena.  
 Ci lusinga, e ci tradisce.  
 Con l'inganno ci ferisce,  
 prima alletta, e poi dà pena.  
 La fortuna è una sirena.  
 Cieca sorte è una tiranna.  
 Ci dà morte con l'amplesso,  
 il diadema bene spesso  
 cangia in ceppo, ed in catena.  
 Cieca sorte è una tiranna.

## Scena quarta

*Tolomeo, Cornelia, Nireno.*

- TOLOMEO Odi, o Scipione. In questa man reale  
 sta chiusa la tua sorte.  
 Cornelia, tua germana  
 prigioniera è d'un re. Se ti dà core  
 di far, che in questa notte  
 volontaria m'accolga entro il bel seno,  
 a momenti vedrai  
 ciò, che per te sa far un dio terreno.
- NIRENO Di secondar tu fingi 'l suo desire.  
 (piano a Cornelia)
- CORNELIA M'adoprerò per compiacerti, o sire.
- TOLOMEO Niren dentro la reggia  
 ti servirà di guida.
- NIRENO Obbedirò, signore.  
 (Folle colui, che di garzon si fida.)
- TOLOMEO Vieni, procura, e prega.  
 A intercessor, che può, nulla si nega.

Chi mi dona un bel sen, mi dona un mondo.  
 Una donna, che sia bella,  
 stimo più d'ogni tesoro.  
 E fra tutte assai più quella,  
 nel cui sen diluvia l'oro  
 d'un capel sottil, e biondo.

Chi mi dona un bel sen, mi dona un mondo.  
 Più del sole stimo ognuna.  
 Ogni bella più d'ogni astro.  
 Stimo più d'ogni fortuna  
 un bel petto d'alabastro,  
 nel cui latte mi confondo.

Chi mi dona un bel sen, mi dona un mondo.

## Scena quinta

*Cornelia, Nireno.*

CORNELIA Amico, se in virtude  
 dell'opra tua restò il tiran deluso,  
 io di avanzar prometto  
 le tue fortune alla romana corte.  
 Seguimi a Roma.

NIRENO Vengo.  
 Spesso cangiando ciel si cangia sorte.

CORNELIA

Sin che il fato sì crudo sarà,  
 penerò,  
 languirò,  
 ma quest'alma giammai cederà,  
 sin che il fato sì crudo sarà.

## Scena sesta

*Curio, Giulio Cesare inosservati. Achilla steso sul margine del porto mortalmente ferito. Cornelia, e Nireno in atto di partire.*

GIULIO All'ondoso periglio  
 tolto, o signor, sull'arenoso piano  
 io ti depongo imperator romano.  
 Egitto traditor! Rege inumano!

ACHILLA Hai vinto, o fato.



- CORNELIA Quai tronche voci?
- ACHILLA Avete vinto, o stelle.
- CURIO Due guerrieri, o signor.
- GIULIO Taci. In disparte  
de' loro accenti al suono  
udir potremo, e penetrar chi sono.  
(si ritirano in disparte)
- CORNELIA È questi Achilla in mezzo al sen piagato.
- CURIO Achilla è il moribondo?
- NIRENO Amico, amico.
- ACHILLA O cavalier ignoto,  
che con voci d'amico  
articoli 'l mio nome,  
deh se fia mai, che ti conceda il fato  
di favellar un giorno  
alla bella Cornelia, al sol di Roma,  
dille, che quell'Achilla,  
che consigliò del gran Pompeo la morte...
- CORNELIA Ah scellerato!
- GIULIO Ah iniquo!
- ACHILLA Che per averla in moglie  
contro Cesare ordì l'alta congiura.
- CURIO Ah traditor!
- GIULIO Fellone!
- ACHILLA Sol per cagion di vendicarsi un giorno  
contra il re Tolomeo  
giunse in tal notte a spirar l'alma in guerra.  
Questo sigil tu prendi.  
Nel più vicino speco  
cento armati guerrieri  
a questo segno ad ubbidir stan pronti.  
Con questi puoi per sotterranea via  
penetrar nella reggia. E in breve d'ora  
torre all'empio Cornelia,  
e insieme far, che vendicato io mo... ra.  
(spira)
- NIRENO Spirò l'alma il fellon.
- CORNELIA Tu scagli 'n tanto  
il cadavere indegno  
del traditor nell'onde.

## Scena settima

*Giulio Cesare, che rapisce il sigillo a Cornelia. Curio. Nireno.*

GIULIO Lascia questo sigillo.

CORNELIA E NIRENO Oh dèi!

GIULIO E CURIO Che veggio?

GIULIO Dormo?

NIRENO Veglio?

GIULIO Son desto?

CURIO Amor, vaneggio?

CORNELIA Signor.

GIULIO Cornelia.

CURIO Ella è pur d'essa?

CORNELIA E come  
vivo, o Cesar, e illeso  
ti sottrasti alla parca?

GIULIO Tra l'ondose falangi  
io per aprirmi 'l varco  
feci notando al lido  
del piede un dardo, e delle braccia un arco.

NIRENO Lo preservò per tua fortuna il cielo.  
(a Cornelia)

GIULIO Ma tu come in tal spoglia  
t'involasti al tiran? Come fuggisti?

CORNELIA In sembianza d'eunuco  
ricorro a Cleopatra. In tua vendetta  
in abito guerrier seco mi vesto.  
In marzial conflitto  
del tiran prigioniera, ella rimane  
ed io tolta al periglio  
sospiro (ahi lassa!) in suo poter il figlio.

GIULIO Non ti turbar, co' le più sciolte schiere  
mi porterò alla reggia.  
Io m'aprirò con tal sigil l'ingresso.  
O che terrò alla sorte  
Sesto, e Cleopatra, o incontrerò la morte.

In difesa d'un sembiante  
 mi farò veder amante.  
 Avrà il piede scatenato,  
 chi mi stringe questo core  
 dentro il carcere dorato  
 d'un volume sfavillante.  
 In difesa d'un sembiante  
 mi farò veder amante.

## Scena ottava

### *Curio. Cornelia.*

CURIO Cornelia, or di che spada  
 armi 'l fianco amoroso, e di lorica  
 copri le membra tenere  
 di Pallade in sembianza è la mia Venere.  
 CORNELIA Tali accenti sopprimi.  
 Ogni amoroso ardor risolvi 'n cenere.  
 Mai più, mai più Cupido  
 di nodo marital m'avrà in catena.  
 Amar per pianger sempre è una gran pena.

Voglio perder questo core,  
 se mai più mi lega amore.  
 Egli 'n van m'attende al varco,  
 tende invan per me su l'arco  
 l'aureo stral colmo d'ardore.  
 Voglio perder questo core.

## Scena nona

### *Curio. Nireno.*

CURIO O d'implacabil alma  
 sovr'umana bellezza!  
 NIRENO Curio, non istupir, se ti disprezza.

Non hai volto, che innamorì.  
 Tu non hai labbra vezzose,  
 né pupille sì amorse,  
 che impiagar possino i cori.  
 Non hai volto, che innamorì.

## Scena decima

*Curio.*

Gradimento di fede in fin che trovo,  
io pregherò ciascuna. I miei pensieri  
rivolgerò a' più soli in più sembianti  
elitropi amorosi, e Clizie amanti.

Non diran tutte di no.  
Sin che trovo una pietosa,  
che non sia meco ritrosa  
cento donne io pregherò.

Non diran tutte di no.  
Sin che trovo un bel sembiante,  
che m'accetti per amante  
mille belle adorerò.

Non diran tutte di no.

## Scena undicesima

*Stanze reali.*

*Cleopatra. Sesto.*

CLEOPATRA

La speranza mi parla nel core,  
e mi dice, ch'avrò libertà.

La sua rota  
sì fissa, ed immota  
la fortuna non sempre averà.

La speranza mi parla nel core,  
e mi dice, ch'avrò libertà.

SESTO

Libertà ti promette la sorte,  
e mi dice, che l'empio cadrà.

Questa mano  
regnante inumano  
al tuo piede svenato darà.

CLEOPATRA E SESTO

La speranza mi parla nel core,  
e mi dice, ch'avrò libertà.

CLEOPATRA Sesto, sarà tua gloria  
troncargli co' lo stame ogni vittoria.

## Scena dodicesima

### *Rodisbe tutta anelante. Detti.*

RODISBE Cleopatra, Sesto (oh dio!)  
vincitor Tolomeo  
Marte già abandonò. Campion d'amore  
lasciò l'aste pugnaci  
e al campo del tuo volto  
s'en viene per trattar l'armi de' baci.

CLEOPATRA

Se vezzi, ed amori  
tu finger saprai,  
quel mostro de' cori  
svenato vedrai.  
Se brami vendetta,  
un bacio, che alletta,  
tu finger dovrai.  
    Quel mostro de' cori  
    svenato vedrai.  
Se frodi, ed inganno  
tu finger saprai,  
trafitto il tiranno  
al suolo vedrai.  
Il cor d'ogni pena,  
il piè de' catena  
disciolto averai.  
    Quel mostro de' cori  
    svenato vedrai.

## Scena tredicesima

### *Sesto. Rodisbe.*

SESTO Venga il crudel! L'attenderò in disparte.  
RODISBE In altra parte io corro.  
Cadrà in tal di questo tiran, che aborro.  
(parte)

SESTO

Non mi perdo di speranza.  
 Il suo verde m'alimenta,  
 e sostiene  
 immortal la mia costanza.  
 Non mi perdo di speranza.  
 (si ritira in disparte)

## Scena quattordicesima

*Tolomeo, che incontrata Rodisbe la riconduce seco. Dopo Sesto.*

TOLOMEO Rodisbe.

RODISBE (Oh me infelice!)

TOLOMEO Placasti ancor l'idolo mio superbo?

RODISBE Mio sire, a queste stanze  
 volgesti 'n vano il passo.  
 Ha nel tenero seno un cor di sasso.

TOLOMEO Scipione, suo germano  
 saprà placar.

SESTO (che sbalza fuori)  
 Chi placherà, inumano?

TOLOMEO Te, mio bel sol.

SESTO Non t'accostar.  
 (qui Sesto si lascia cader la gonna, e si fa veder armato di spada)

TOLOMEO Che veggo?  
 Io son tradito.

RODISBE Il ciel gli assista.

SESTO Io sono  
 quel Sesto, o traditor, che nel tuo seno  
 sa far le sue vendette. Empio, ti sveno.  
 (mentre Sesto sfodera la spada, Tolomeo s'avanza, e d'improvviso lo afferra)

TOLOMEO Contra d'un re? Garzon superbo, ardito  
 cedi quel brando.

RODISBE Ohimè! Lo atterra.

SESTO Iniquo ti svenerò.  
 (Tolomeo sottopone Sesto, a cui leva la spada)

TOLOMEO Morrai sotto il mio piede,  
 o scellerato Sesto.

## Scena quindicesima

*Mentre Tolomeo sta in atto di trafigger Sesto, sopraggiunge Curio, che d'improvviso gli leva il brando. Detti.*

*Dopo ad un tocco di tromba Giulio Cesare con numerose Schiere.*

CURIO Ferma, o fellon. T'inganni.  
Sesto non morirà.

TOLOMEO Che miro?

SESTO O sorte!

RODISBE Quai stravaganze, o cieli!  
(qua s'ode la tromba)

TOLOMEO Ma qual fragor?...

GIULIO Di Cesare all'aspetto  
spoglia omai, traditore  
del diadema real quelle tue chiome.  
(gli getta di capo la corona reale)  
Di re tu porti indegnamente il nome.

TOLOMEO Cesare vive? Ah traditor. Achilla!

GIULIO Vieni. Seguimi, o Sesto.  
Ti renderò alla madre, all'aureo soglio  
innalzerò Cleopatra, e voi, mie schiere,  
incatenate il re fellon. Lo voglio  
dall'aquila romana  
divorato Prometeo in Campidoglio.  
(parte)

SESTO Empio titan cadesti pur dal soglio.  
(segue Cesare)

TOLOMEO (mentre vien incatenato)  
Perfidissimi dèi!

RODISBE Strani accidenti.

CURIO Così sa Giulio Cesare in Egitto  
vendicar o fellone i tradimenti.

Al traditor il tradimento è pena.  
Con frodi, ed inganni  
mai stabil non è  
fortuna mortale,  
o scettro di re.  
Sovente a' tiranni  
il scettro reale  
si cangia in catena.  
Al traditor il tradimento è pena.

## Scena sedicesima

### *Tolomeo incatenato. Rodisbe.*

TOLOMEO Fortuna, che m'atterri,  
le tue strane vicende in me contempla.  
Ieri re al trono, ed oggi reo tra ferri.

RODISBE

Non te 'l dissi, figlio mio,  
ch'eri troppo lascivetto.  
Cieco amor ti bendò i lumi.  
T'han punito i giusti numi.  
Ora va'. Fa' il superbetto.  
Non te 'l dissi, figlio mio,  
ch'eri troppo lascivetto.  
(parte)

TOLOMEO Ah giusto è ben nel mio infelice stato,  
che sieno uniti insieme  
destin di pietà nudo, e re spogliato.

Crudo ciel, spietata sorte,  
senza legge, e senza fede!  
O voi datemi la morte,  
o sciogliete questo piede.

## Scena ultima

### *Salone reale.*

### *Giulio Cesare. Cleopatra. Cornelia. Curio. Sesto.*

CLEOPATRA Dolce fiamma del mio seno,  
sleggi 'l piè ma non il core.

GIULIO In quegli occhi...

CLEOPATRA In sì bel volto...

CLEOPATRA E GIULIO Porti l'arco,  
sta raccolto  
ogni stral del dio d'amore.

CLEOPATRA Cornelia.

CORNELIA Alta reina.



- CLEOPATRA Io pur t'abbraccio in libertà col figlio.
- SESTO Madre, da Curio solo  
riconosco la vita.
- CURIO Altra mercede,  
che il nodo marital, Curio non chiede.
- CORNELIA Or, che del gran Pompeo  
vendicata è la morte,  
ecco la destra, e con la destra il core.
- CURIO Io son beato, io son felice, amore.
- GIULIO Bellissima Cleopatra,  
quel diadema, che miri, a te s'aspetta.  
Tu con lo stesso crine  
regina dell'Egitto  
darai norma alle genti, e legge al trono.
- CLEOPATRA Cesare, questo regno è sol tuo dono.
- GIULIO Quel d'Arianna è in cielo,  
io di corona in vece  
poter vorrei quella sua fronte in terra  
incoronar di stelle.  
(Amor, chi vide mai guance più belle?)
- CLEOPATRA Tributaria regina  
imperator t'adorerò di Roma.  
(Amor, chi vide mai più bella chioma?)

Ho un'alma, che brilla,  
ho un core, che ride.  
Pupilla sì bella  
e un sole, una stella,  
che al regno m'arride.  
Ho un'alma, che brilla,  
ho un core, che ride.

---

# INDICE

---

Interlocutori.....	3	Scena nona.....	37
Mademoiselle.....	4	Scena decima.....	38
Lettore.....	5	Scena undicesima.....	39
Argomento.....	6	Scena dodicesima.....	39
Atto primo.....	7	Scena tredicesima.....	40
Scena prima.....	7	Scena quattordicesima.....	40
Scena seconda.....	8	Scena quindicesima.....	41
Scena terza.....	9	Scena sedicesima.....	42
Scena quarta.....	11	Scena diciassettesima.....	43
Scena quinta.....	12	Scena diciottesima.....	44
Scena sesta.....	13	Scena diciannovesima.....	45
Scena settima.....	13	Scena ventesima.....	45
Scena ottava.....	14	Scena ventunesima.....	46
Scena nona.....	15	Scena ventiduesima.....	47
Scena decima.....	17	Scena ventitreesima.....	47
Scena undicesima.....	17	Scena ventiquattresima.....	48
Scena dodicesima.....	18	Scena venticinquesima.....	49
Scena tredicesima.....	19	Scena ventiseiesima.....	51
Scena quattordicesima.....	20	Scena ventisettesima.....	52
Scena quindicesima.....	21	Atto terzo.....	53
Scena sedicesima.....	22	Scena prima.....	53
Scena diciassettesima.....	23	Scena seconda.....	53
Scena diciottesima.....	24	Scena terza.....	54
Scena diciannovesima.....	26	Scena quarta.....	55
Scena ventesima.....	27	Scena quinta.....	56
Scena ventunesima.....	27	Scena sesta.....	56
Scena ventiduesima.....	29	Scena settima.....	58
Atto secondo.....	30	Scena ottava.....	59
Scena prima.....	30	Scena nona.....	59
Scena seconda.....	30	Scena decima.....	60
Scena terza.....	31	Scena undicesima.....	60
Scena quarta.....	32	Scena dodicesima.....	61
Scena quinta.....	34	Scena tredicesima.....	61
Scena sesta.....	34	Scena quattordicesima.....	62
Scena settima.....	35	Scena quindicesima.....	63
Scena ottava.....	36	Scena sedicesima.....	64
		Scena ultima.....	64